

IL BABY DI CAPO D'ORLANDO

Laganà, la carica del figlio del Sud



Marco Laganà LNP FOTO/ORLANDINA BSK

di Fabrizio Fabbri

C'è una cittadina siciliana che sogna la serie A. È Capo d'Orlando, dove il basket che conta potrebbe tornare, se la truppa allenata da coach Sodini riuscirà a valicare le montagne della semifinale che inizierà domani contro Bergamo e dell'eventuale finale dove approderà una tra l'opulenta Treviso e Treviglio. Sognare, di fronte a un mare che abbaglia con il suo blu e si specchia verso le Eolie, non è complicato, specie se si è ragazzi come Matteo Laganà, playmaker classe 2000. «Sono un figlio del Sud. Testardo e solare, ma se punto un obiettivo voglio raggiungerlo. La serie A? E' quella che il primo giorno di raduno il nostro allenatore ci pose di fronte. Presuntuoso? Non sta a me giudicare ma visti i risultati

ottenuti direi che aveva ragione».

Anche perché la promozione diretta nella massima serie è sfuggita per un soffio. «Più che per un soffio, per un cavillo. La triste vicenda che ha visto coinvolta Siena ha dato punti a Roma e ne ha tolti a noi. Dire che siamo rimasti con l'amaro in bocca è poco. Ma non ci siamo buttati giù. Abbiamo stretto i denti, siamo ripartiti ed ora abbiamo una semifinale che ci aspetta».

MAESTRO. Capo d'Orlando è pronta a spingere i propri ragazzi in finale. «Gente eccezionale, ma per me che sono di Melito, a due passi da Reggio Calabria, non è una sorpresa. Si vive bene qui, sembra che le persone del posto non aspettassero che te per dare vita a una festa. Ci sostengono anche durante gli allenamenti e noi vogliamo ripagar-

li». Eppure l'inizio di stagione per Matteo non è stato facile. «Nelle prime partite ho faticato a mettermi al passo con il campionato. Sono giovane e dovevo forse pagare uno scotto, ma ero frustra-

to. La famiglia Sindoni, che con i suoi sforzi sostiene il sogno di Capo d'Orlando, mi è stata vicina e il coach mi ha concesso tempo e fiducia. Così i risultati, miei e della squadra, sono arrivati».

Laganà ha poi trovato un alleato speciale. «Brandon Triche è un giocatore che sembra essere catapultato in questo campionato da un altro pianeta. E' il più forte, non ci sono dubbi, e meriterebbe l'Eurolega. Ha avuto la forza di rimettersi in gioco dopo un infortunio grave e Capo d'Orlando è il suo nuovo trampolino di lancio. Mi ha incoraggiato e spronato. Non dimentico la palla che

mi ha passato nel finale a Roma, quando è stato raddoppiato. Ho segnato e abbiamo sconfitto la Virtus. Quello è stato il segnale che si fida di me». Se Triche è arrivato dagli Usa per farlo crescere, c'è qualcun altro che lo fa da più vicino. «Mio fratello Marco lo sento spesso. Siamo una famiglia con il basket nel sangue. E poi c'è papà Lucio. Lui è il più forte di tutti. Un po' come Brandon».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'obiettivo Serie A l'abbiamo dal primo giorno di raduno Triche? Da Eurolega»